

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

38° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1989

Presidenza del Vice Presidente MARIOTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

«Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate» (478), d'iniziativa del senatore Giustinielli ed altri senatori

(Seguito della discussione del disegno di legge n. 1685. Discussione congiunta del disegno di legge n. 478 e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 15, 22
ANDÒ (DC), relatore alla Commissione	2, 13
LIBERTINI (PCI)	16, 17, 21
LOTTI (PCI)	13, 17
MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni	18, 20, 21
PATRIARCA (DC)	15, 18, 20
SANESI (MSI-DN)	21

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

«Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate» (478), d'iniziativa dei senatori Giustinelli ed altri

(Seguito della discussione del disegno di legge n. 1685. Discussione congiunta del disegno di legge n. 478 e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni». Sulla stessa materia è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate», d'iniziativa dei senatori Giustinelli, Bisso, Visconti e Pinna.

Data l'identità della materia propongo che i due disegni di legge siano discussi congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 10 maggio i ministri Mammì e Fracanzani hanno svolto un'illustrazione preliminare del disegno di legge n. 1685, d'iniziativa governativa, dopo la quale poi si è aperto un ampio dibattito.

Riprendiamo oggi la discussione di tale disegno di legge congiuntamente all'esame del disegno di legge d'iniziativa parlamentare, per il quale ci è stato concesso il trasferimento dalla sede referente alla sede deliberante.

Prego il senatore Andò di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

ANDÒ, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo della normativa che viene proposta sia da parte del Governo sia con il disegno di legge dei senatori Giustinelli ed altri è nella sostanza il superamento dello stato di frammentazione che esiste in Italia nel settore delle telecomunicazioni.

Tale semplificazione viene proposta in un quadro caratterizzato anche dalle indicazioni del «Libro verde» della CEE, secondo le quali i compiti di programmazione e di controllo devono venire separati in maniera netta rispetto a quelli di gestione o comunque operativi. Questa determinazione del superamento dello stato di frammentazione sconta una circostanza storica secondo la quale la pluralità dei gestori era sostanzialmente corrispondente ad un quadro tecnico del settore delle telecomunicazioni ormai superato; era un quadro tecnico caratterizzato dalla distinzione tra breve e lunga distanza, tra comunicazioni urbane ed interurbane, dallo stesso uso di diversi supporti di rete.

Afferma la relazione di accompagnamento al disegno di legge governativo: «Quando oggi parliamo di rete di telecomunicazioni

intendiamo una rete integrata in cui i singoli pezzi si fondono in un tutto unico, dal satellite alla fibra ottica, alla centrale elettronica di smistamento. Appare alquanto anacronistico mantenere differenziazioni legislative e organizzative là dove si è realizzato un forte progresso tecnologico ed un superamento delle differenze».

La condizione italiana viene poi definita dalla relazione come anomala rispetto alla situazione che vi è negli altri paesi dell'Europa occidentale; la strada della razionalizzazione viene affermata come ricca di effetti positivi in un settore produttivo che assume dimensioni molto elevate. Secondo lo stesso «Libro verde» CEE, il prodotto interno lordo dei paesi CEE dovrebbe essere formato a fine secolo intorno al 6 per cento dal settore delle telecomunicazioni, che già oggi viene considerato collocato intorno al 2-3 per cento; si pensa che i nuovi posti di lavoro per il 60 per cento saranno attribuiti nello stesso arco di tempo a questo complessivo comparto.

La ristrutturazione dovrebbe portare benefici all'utenza per le economie di scala, vi dovrebbe essere una spinta al mercato e alla produzione, per l'eliminazione dell'effetto distorsivo della presenza di un controllore-gestore e per effetto di una rispondenza delle tariffe ai costi che dovrebbe eliminare o attenuare i fenomeni di mutualità esistenti.

Il settore viene inteso come strategico (e su questo torneremo poi) per cui il disegno di legge governativo ribadisce la necessità di mantenere, per così dire, nel dominio dello Stato-sistema, ancorchè con l'utilizzo dello strumento della concessione, il monopolio delle reti di telecomunicazioni.

Questa è una valutazione generale che noi ritroveremo anche nel «Libro verde» della CEE.

Da tali presupposti scaturiscono la soppressione proposta dell'ASST, la individuazione di un unico concessionario di servizi che appartenga al sistema delle partecipazioni statali, seppure il disegno di legge governativo non entra nel merito della sua individuazione rimandandola alla «sede di prima applicazione della legge secondo le direttive del Ministro delle partecipazioni statali e sulla base di criteri generali proposti dallo stesso Ministero, sentito il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e deliberati dal CIPE».

I presupposti culturali sono gli stessi per larga parte anche del disegno di legge dei senatori Giustinelli ed altri, dove però viene prescelta la strada della costituzione di un ente nazionale, sia pure nell'ottica di obiettivi di razionalizzazione e liberalizzazione.

Forse è da ricordare per sintesi che nel tempo il servizio di telecomunicazione trovò la sua prima realizzazione nel servizio telegrafico; sopravvenne quello telefonico; un terzo ordine di servizi fu quello dei servizi radioelettrici.

Gli elementi di base su cui vennero organizzati i servizi furono la tecnologia dei mezzi usati e la forma di codice del messaggio. I servizi ovviamente erano, per quello che si è detto, pochi e standardizzati, rivolti ad un'utenza abbastanza limitata.

La stessa tripartizione noi la ritroviamo ancora già nel 1973, cioè quasi a quarant'anni di distanza, nel codice postale e delle telecomunicazioni.

Tuttavia in questi ultimi anni, soprattutto in questi ultimi venti anni, il quadro tecnologico è cambiato in maniera completa, investito da modifiche radicali che ne hanno innovato la stessa «filosofia»; ciò soprattutto per effetto della tecnologia della numerizzazione, dell'avvento della commutazione digitale della rete, dell'introduzione dei satelliti e delle fibre ottiche. Inoltre il campo delle telecomunicazioni si è collegato a quello dell'informatica, e abbiamo lo sviluppo della telematica, caratteristico degli anni in cui viviamo.

Anche la metodologia di invio e ricezione dei messaggi viene collegata sempre più alle caratteristiche operative dei terminali che dovrebbero interloquire ed interagire a livello globale, mentre la tecnica digitale dovrebbe finire per costituire il sistema di comunicazione unificante. Il che importa una diversificazione ed un aumento dei servizi attraverso il supporto delle stesse reti di telecomunicazione, diretti all'utenza, con la caratteristica che la stessa rete offrirà prodotti diversificati (è l'unico caso di rete di questo tipo, perchè le altre forniscono monoprodotti e sono, ad esempio, quelle del gas, della luce, dell'acqua) caratteristica non secondaria per alcune cose che verranno dette dopo.

L'unica rete, che è in pratica l'ISDN (Integrated Service Digital Network), discende dalla introduzione della commutazione elettronica che consente di far circolare la fonia in rete sotto forma di dati.

Non mi intrattengo sulle molte opzioni che, sia sul piano delle utenze-affari sia sul piano delle occorrenze domestiche, saranno offerte nei prossimi decenni, forse anche nel corso di questo decennio, limitandomi a richiamarne il valore.

Indubbiamente il panorama che così si va a presentare trova la necessità di un cambiamento dell'ottica di approccio da parte degli Stati, i quali si troveranno o ad estendere il campo di applicazione della regolamentazione delle telecomunicazioni al settore dei terminali e ad imporre maggiori restrizioni o invece a definire il quadro regolamentare delle telecomunicazioni in modo più rigoroso.

L'assetto delle reti sarà influenzato dal diffondersi dei nuovi supporti, dalle fibre ottiche ai satelliti, che ormai anche in termini di costi sono convenienti.

Vorrei notare da ora che per i satelliti cambierà la filosofia d'uso con la possibilità della ricezione diretta dei segnali irradiati da parte dei privati.

Le fibre ottiche e i satelliti messi insieme sono gli strumenti per la creazione delle reti «a banda larga», che convogliano, insieme alla voce e ai dati, anche segnali video. Questo è molto importante per talune applicazioni: sto pensando alla videoconferenza e alla televisione ad alta definizione.

Non vorrei che tutte queste cose sembrassero molto estranee rispetto a quello che diremo dopo ma, a mio avviso, la legge che dovrà venire fuori dovrà essere ritagliata su uno scenario che andremo ad affrontare negli anni prossimi e per questo scenario i vari Stati si stanno preparando.

Da una fase caratterizzata da un monopolio statale e dalla unificazione delle strutture di poste e telecomunicazioni queste ultime

si sono separate e si sta introducendo, come dicevamo, un principio di divisione tra funzioni di controllo e funzioni di gestione.

Le scelte seguite nei vari paesi sono fra loro molto diverse e non è vero che vi siano delle linee unificanti. Dall'accettazione del principio della *deregulation* che – almeno sotto un profilo filosofico, l'applicazione pratica poi è altra cosa – è massimalizzato nel Regno Unito, negli Stati Uniti e nel Giappone, si passa invece a situazioni diverse in cui la *deregulation* è lasciata solo per i servizi a valore aggiunto, come in Francia e in Germania, anche qui con caratteristiche particolari sulle quali non è il caso di indugiare in questa sede.

Un obiettivo è quello di portare la situazione italiana al livello di quella degli altri paesi comparati, ovviamente tenendo presente che la situazione italiana è parzialmente diversa da quella degli altri paesi. L'Italia è sotto la media europea come rapporto tra densità abbonati e PIL *pro capite*, come tempi di attesa per le richieste di allacciamento, vi è un ritardo nello sviluppo delle reti specializzate, vi è soprattutto anche in questo settore un forte dualismo tra la condizione della regione padana e la condizione del Centro-Sud, che è anche questa, nell'esame del concreto, una questione sulla quale bisognerà probabilmente tornare.

Nell'attuale situazione italiana i servizi telefonici nazionali sono gestiti dalla Sip e dall'ASST. Alla Sip compete per intero il traffico urbano; i servizi interurbani sono gestiti dalla Sip e dall'ASST; la ASST realizza i collegamenti tra rete e compartimento; la Sip provvede alla restante rete.

Per i servizi telefonici internazionali e per quelli telegrafici la ASST provvede all'espletamento del servizio con i paesi europei e con sette paesi extraeuropei; l'Italcable è competente per i servizi intercontinentali. Per quanto afferisce al servizio telex l'Amministrazione delle poste espleta il servizio sul territorio; sono poi operanti alcune reti per trasmissione dati, sulle quali non ci intratteneremo.

Per quanto concerne gli altri servizi, quello radiomarittimo è caratterizzato da una pluralità di gestori: è gestito dall'Amministrazione postelegrafonica, direzione servizi radiotecnici, e da due società concessionarie, Sirm e Telemar. La Telespazio cede in uso i collegamenti via satellite ai singoli gestori dei servizi telecomunicazioni in funzione delle rispettive competenze, la Rai si occupa dell'impianto e dell'esercizio della sua rete radiotelevisiva in cui vi è anche la nota presenza dei privati.

In pratica possiamo dire che vi è una frammentazione complessiva: una singola conversazione telefonica, al limite, coinvolge generalmente competenze e mezzi di varie gestioni. In genere l'utente non è coinvolto direttamente in questa frammentazione, a meno che non si voglia passare per alcune conversazioni internazionali tramite operatore; non dovrebbe esistere duplicazione o sovrapposizione di reti tra Sip e ASST a meno di non ipotizzare che vi siano stati dei comportamenti autonomi da parte di alcuni soggetti.

Il modello delle reti è un modello gerarchico che logicamente andrà, sul piano fisico, ad essere superato nel tempo dalla numerizzazione e della commutazione.

Sotto un altro profilo la situazione è abbastanza diversificata: l'ASST è un'azienda di Stato posta alle dipendenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quindi è una struttura caratterizzata da un modello burocratico. Il fatto che si tratta di un'azienda di Stato significa che anche l'avanzo di gestione è un avanzo computabile a fini finanziari e non economici perchè l'Azienda risponde alle norme di contabilità generale dello Stato. Ciò ha anche un'incidenza in relazione al patrimonio in bilancio e su altre condizioni particolari.

Le altre concessionarie hanno riferimento in una *holding* finanziaria che è la Stet, società a totale proprietà IRI.

La Stet è anche proprietaria di pacchetti di società operanti nell'industria manifatturiera. Ricordo la Selenia, l'Italtel, la Sirti.

La Sip è concessionaria in esclusiva, come dicevamo, in ambito nazionale, dell'installazione e dell'esercizio degli impianti di telecomunicazione per l'espletamento dei relativi servizi con le eccezioni discendenti dalle competenze dell'azienda e dell'amministrazione. Ha avuto assegnate le funzioni di commutazione in ambito nazionale, su di essa sono concentrati - e questa è una notazione importante - tutti i rapporti con l'utenza. È una grossa società, ha avuto un fatturato per il 1988 di 13.000 miliardi, con 80.000 unità di dipendenti; l'ASST dovrebbe averne poco più di 18.000.

L'Italcable gestisce i servizi telefonici e telex con i paesi extraeuropei ed ha oltretutto una forza nel mercato internazionale dei transiti molto importante. In pratica, fornisce nel Mediterraneo ed attraverso gli oceani con il satellite vie sicure ed alternative di comunicazione, fatto estremamente importante poichè sappiamo che gli *standards* di sicurezza americani richiedono cinque diversi modi di collegamento, infatti almeno tre sarebbero abbastanza utili. Per intenderci anche qui sulle dimensioni, l'Italcable ha fatturato poco meno di 600 miliardi ed ha poco più di 3.000 unità di dipendenti.

Telespazio è un ente per comunicazioni spaziali ed è in pratica un gestore di mezzi tecnici costituenti sistemi spaziali con funzioni di supporto ai gestori di servizi; la concessione di Telespazio ha per oggetto gli impianti da realizzare e da gestire. Vi è un rapporto Telespazio-Italstat in ambito Entelstat, attualmente impegnato al sistema Argo per la protezione civile; Telespazio ha un fatturato di poco più di 100 miliardi e 700 unità di dipendenti.

Solo per completezza si ribadisce che il problema tecnologico è fondamentale e un ritardo nella nostra capacità di modernizzarci probabilmente può limitare le nostre possibilità di contatto con i paesi più progrediti nel settore, il che può anche renderci meno utili e meno appetibili come punto di riferimento delle comunicazioni, e, forse, più aggredibili dall'esterno.

Abbiamo visto qual è la situazione anche di *deficit* sostanziale italiano, per cui vi è un programma noto della Stet di immettere nel sistema nei prossimi cinque anni risorse per 40.000 miliardi. Teniamo presente che negli anni 1975-1984 nel nostro paese vi sono stati investimenti nel settore telecomunicazioni per più di 26.000 miliardi, cioè più di 40.000 raggugliati a prezzi 1984 (anche questo lo dico per avere un'idea degli ordini di grandezza), con una quota del PIL dell'8,2 per cento nel 1984.

Il tema degli investimenti finisce col dare riguardo anche alla questione della ristrutturazione tariffaria. Vi è un indirizzo abbastanza generale di rimodernare i margini di mutualità, cioè in pratica di agevolare lo sviluppo dei servizi alle aziende e privilegiare il tempo di utilizzo della rete rispetto al tema della distanza.

Quanto si è detto dà ragione della necessità di procedere con tempestività ad una disciplina legislativa che attrezzi il paese in un comparto essenziale per la sua competitività e dà anche ragione di un'altra notazione, cioè che bisogna avere la consapevolezza della fluidità di una materia così sensibile alle innovazioni tecnologiche. Inoltre si coglie il collegamento stretto dei disegni riformatori con le esigenze delle politiche industriali. Infine vi è la considerazione che la riforma non può essere alla ricerca di una ottimalizzazione perchè deve fare i conti con uno stato di fatto esistente.

I disegni di legge al nostro esame si pongono con coraggio e qualità di studio sulla linea della riforma e della razionalizzazione del sistema e credo bisogna dare atto ai proponenti, al Governo e al ministro Mammi di avere portato a maturazione approfondimenti e tentativi passati con soluzioni concrete, spesso anche innovative, sulle quali deve essere aperta la discussione e il confronto.

La relazione quindi avrà un taglio solo di premessa al dibattito, di sollecitazione critica.

La scelta che il relatore propone alla Commissione è di adottare come testo base quello del Governo, per considerazioni che discendono dalle prassi parlamentari, dalla piena aderenza del testo del Governo rispetto alla materia oggetto dei nostri lavori (mentre quello dei senatori Giustinelli ed altri riguarda tutta intera la materia della riforma dell'Amministrazione postale), dai riflessi conseguenti sui concreti problemi di bilancio, dalla volontà dei senatori Giustinelli ed altri, come risulta dalla relazione di accompagnamento al loro disegno di legge, di costituire un impulso per una proposta governativa, dalla impossibilità di esaminare in sede legislativa una proposta, come quella dei senatori Giustinelli ed altri, che prevede un vasto ricorso alla delega legislativa.

Queste sono le motivazioni, ovviamente non di merito, perchè vorrei ricordare che tutte e due le proposte si dichiarano incentrate sulla razionalizzazione del sistema, con l'identificazione di una concessionaria unica, l'eliminazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, l'attribuzione al Ministero delle funzioni di controllo ed indirizzo, l'accettazione del principio di liberalizzazione.

Il disegno di legge governativo viene intitolato: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» e in pratica ammette già nel titolo di non voler essere esaustivo di tutta la materia e, quindi, di potere e di dover essere integrato.

Per rendere ragione di questa osservazione basta pensare che il disegno di legge del Governo non prevede abrogazioni delle parti del codice postale che pure andranno riformate, non disciplina modalità di esercizio, strutture, modelli organizzatori per l'esercizio delle funzioni rimaste in capo al Ministero delle poste.

Vi è la scelta di procedere separatamente alle due riforme, quella dell'Amministrazione postale e quella del settore delle telecomunicazio-

ni; il relatore non entra nel merito di questa scelta, ma rileva che essa pone problemi di compatibilità delle soluzioni che si potranno adottare e, quindi, costituisce un limite che in qualche modo, anche in termini di conoscenza, va pure affrontato per poter noi svolgere proficuamente il nostro lavoro.

Certamente il disegno di legge governativo, per queste stesse motivazioni, lascia l'idea di una qualche incompiutezza, e su queste cose forse è opportuno intrattenersi in seguito.

L'obiettivo fondamentale del disegno di legge governativo è l'attribuzione di servizi di telecomunicazioni pubbliche ad un unico gestore e - si dice - sulla base degli esempi dei paesi esteri. Allora qui dobbiamo intenderci, perchè gli esempi dei paesi esteri non sono di univoca lettura: esistono casi di competizione tra più concessionarie, di suddivisione delle reti all'interno dei singoli Stati, di separazione dei gestori del traffico interno da quello internazionale.

La stessa condizione italiana di gestione delle reti da parte di soggetti diversi non è eccezionale per i paesi sviluppati, e certamente il problema della fisicità delle porte tra i livelli delle reti è un problema tecnologico che non può essere eliminato con operazioni incidenti sul piano normativo, ma sarà eliminato per altra strada, cioè per la strada dell'evoluzione tecnologica.

Gli stessi problemi dei rapporti concernenti l'uso di tecnologie e la reciproca regolamentazione finanziaria tra i vari gestori potrebbero essere affrontati e risolti, così come avviene altrove, con l'esercizio di poteri di coordinamento, regolamentazione e controllo, che per la verità esistevano pure nel presente ordinamento e che probabilmente nel tempo non sempre sono stati opportunamente attivati.

In ogni caso, anche pensando all'unico gestore, bisogna tenere presente, soprattutto nella realtà storica italiana, che nella teoria dell'impresa l'organizzazione per divisioni presenta vantaggi non secondari in termini di flessibilità, operatività, specializzazione, utilizzazione di risorse ed esperienze tecniche ed umane, interlocuzione con autorità ed utenze, nazionali ed internazionali.

Se queste sono osservazioni per evitare che si scelga una strada dicendo che è l'unica percorribile, tuttavia credo che nello specifico italiano la tesi dell'unità di gestione risponda a considerazioni peculiari e rappresenti un valore perchè la condizione delle reti nel nostro paese versa in condizioni fortemente non omogenee, presenta lacune e superfetazioni, abbisogna di sforzi di innovazione ed adeguamento tecnologico: una situazione che è affrontabile in maniera più adeguata e tempestiva da un unico soggetto attraverso l'azione di più soggetti comunque obbligati a interlocuzioni e regolamentazioni di rapporti costanti.

Le complessive condizioni del settore e l'esigenza di intensificare e razionalizzare la spesa spingono alla ricerca di economie di scala, all'ottimizzazione dei rapporti produttivi, perchè bisogna anche tenere conto delle esigenze delle industrie manifatturiere e di queste nel quadro generale alla vigilia del completamento del processo che porterà al 1993. Esiste il rischio che il 1° gennaio 1993 il nostro paese si trovi in condizioni di minorità e di aggredibilità nel panorama internazionale se mancherà un quadro di riferimento e conduzione

delle politiche di modernizzazione ed investimento, in presenza di concorrenti che sono attivi, avanzati tecnologicamente, managerialmente e finanziariamente.

D'altra parte, la necessità di evitare che la concessionaria sia un *monstrum* accentrato è presente anche nel disegno di legge governativo (e, per altro verso, in quello dei senatori Giustinelli ed altri), laddove si prevede che la concessionaria si avvalga di collegate e controllate all'interno dello stesso gruppo. È una formulazione opportuna che lascia aperta la strada dell'individuazione della concessionaria, facendo forse ipotizzare per la stessa una formula tipo *holding* finanziaria, anche se nello stesso articolo, per alcuni versi, si potrebbe pensare ad una società operativa.

La formulazione esclude comunque che il momento di unità venga riservato alle funzioni di coordinamento e controllo eccettuate quelle di gestione.

Il principio di affidamento esclusivo dei servizi di telecomunicazione dall'uso pubblico ad una concessionaria è tuttavia limitato da talune eccezioni che sono state individuate nei servizi di telegramma, posta elettronica, telematica pubblica svolti dagli uffici postali e dai servizi di radiodiffusione circolare.

L'eccezione dei servizi radiomarittimi è tuttavia temporanea essendo legata nel testo alla scadenza dei termini degli atti di concessione.

Le eccezioni a favore dei servizi postali probabilmente vengono fuori per motivi tecnici, o dalle specificità del servizio pubblico. Bisogna tenere presente che nel futuro, con queste eccezioni e l'affidamento unitario della rete alla concessionaria, l'amministrazione diventerà cliente della concessionaria per le funzioni rimaste in capo ad essa.

Qualche chiarimento forse meriterebbe il tema della esclusione dei servizi di radiodiffusione circolari e quella, sostanzialmente, di Telespazio. Abbiamo visto che l'uso integrato dei satelliti e della rete con cavo a fibra ottica, produce innovazioni di grande portata nel mondo delle telecomunicazioni. Abbiamo visto come il supporto della rete a fibre ottiche, sarà il supporto unitario per i servizi di telecomunicazione e per i servizi di radiodiffusione. Se l'esclusione dei servizi deve essere intesa come importante la delegittimazione della concessionaria unica alla realizzazione ed alla gestione degli impianti e dei mezzi trasmissivi relativi, in realtà si verrà a ricreare di fatto un sistema di porte in cui le chiavi siano in mano a differenti gestori, il che è proprio quello che il disegno di legge tende ad evitare e che la relazione di accompagnamento sostiene debba essere evitato.

Questo è forse un tema che la discussione dovrà approfondire e che in questa fase non si approfondisce anche per rispetto alle connessioni ed influenze di questo cenno su un'altra materia che è nello stesso tempo oggetto dell'attività di questa Commissione, cioè la legge sull'emittenza televisiva.

Il carattere di interesse pubblico e l'utilizzazione di reti e frequenze, e quindi delle telecomunicazioni e della diffusione televisiva nella similarità di mezzi e tecnologie, pongono problemi di regolarizzazione dei rapporti, di tutela dell'interesse delle utenze alla qualità della ricezione e di politiche industriali che dovranno essere più avanti

meglio precisate, anche in relazione alla possibilità, della quale pure si è fatto cenno prima, della diffusione anche per i privati dei mezzi ricevuti a costi limitati. Qui si fa un solo riferimento, che poi sarà ripreso, al problema nodale della proliferazione dei sistemi. Alcune tecnologie del futuro probabilmente daranno una spinta ancora maggiore e si ricorda che all'esame di questa Commissione, ma non oggetto di questa relazione, è un progetto di legge sulla disciplina delle reti private. Dubito che questo possa essere esaminato, al di là dell'esame del testo legislativo, in maniera diversa e con tempi diversi rispetto alla riforma del sistema delle telecomunicazioni.

Il disegno di legge governativo ricomprende, quale oggetto di affidamento alla concessionaria, quello relativo all'espressione «servizi di telecomunicazione ad uso pubblico». L'espressione è intelligente, sintetizza utilmente ma, tuttavia, potrebbe dare luogo, in sede attuativa e giurisprudenziale, ad alcune interpretazioni ambigue. Al fine di chiarirle, ritengo che bisognerebbe soffermarsi su quanto previsto in analogia dal disegno di legge Giustinelli, dove si affermano i principi di appartenenza in esclusiva allo Stato delle reti e degli impianti di telecomunicazione, di liberalizzazione e commercializzazione dei terminali in rete per la produzione, gestione e commercializzazione dei servizi a valore aggiunto e poi di unitarietà dei servizi di telecomunicazione e organicità dei servizi di telecomunicazione ad uso privato.

In pratica l'espressione del disegno di legge governativo fa pensare che la concessionaria unica subentri solo nella gestione, installazione ed esercizio degli impianti in atto gestiti dall'Azienda e dall'Amministrazione e cioè continuino ad operare le altre concessionarie in autonomia. Per la verità, più avanti lo stesso testo chiarisce in modo compiuto, con le rilevate eccezioni e senza determinazioni temporali, le attribuzioni complessive della concessionaria stessa. Il rischio quale è? Che si inneschi un meccanismo a due velocità e due tempi, uno definito, l'altro assolutamente indeterminato. Mi rendo conto che vi possono essere varie motivazioni anche pratiche e tecniche, però probabilmente sarebbe opportuno chiarire, seppure in via generale, come si articolerà questo rapporto tra concessionaria unica e concessionarie esistenti. Al riguardo non abbiamo nello stesso testo governativo un precedente che è quello della temporizzazione prevista per il trasferimento dei servizi radiomarittimi. L'espressione «uso pubblico» deve risultare chiara: qui la si intende nel senso di servizio fruibile da chiunque, persona giuridica o fisica, indipendentemente dallo *status*, a condizione del rispetto di determinate garanzie e modalità e con la sopportazione di taluni costi. Se questa interpretazione fosse esatta, non appartengono alla competenza della concessionaria le attività manifatturiere, la produzione, gestione e commercializzazione dei servizi a valore aggiunto e terminali in rete, non vi appartiene la materia delle reti private che comunque ha bisogno di essere normata. Quindi si costruisce un quadro delle cose che sono dentro e delle cose che sono fuori e sulle quali un qualche intervento amministrativo o legislativo, ora o più tardi, ci dovrà pure essere.

Lo strumento giuridico è identificato nella concessione e quindi si ribadisce il carattere di appartenenza e di interesse statale della materia. Un principio che riguarda anche l'utilizzazione delle telecomunicazioni

per i fini di protezione civile, di ordine e sicurezza; non vi sono qui riferimenti ai problemi dell'esercizio per gli obblighi militari anche internazionali: gli altri paesi l'hanno risolto con le reti speciali della difesa. Questo è un tema sul quale si dovrà dire qualcosa perchè poi potrebbe essere sollevato. Un principio, quello della concessione, che rispetta la concezione delle telecomunicazioni come modo di trasporto veramente funzionale al compito fondamentale dello Stato che è di assicurare le comunicazioni nel territorio. Avere accettato questo principio significa anche che diventerà inevitabile introdurre il valore della socialità per talune parti del servizio stesso.

Questo rapporto di concessione presenta tuttavia alcune peculiarità. La prima è che ripropone l'ipotesi di monopolio; in secondo luogo la concessionaria è una società la cui maggioranza azionaria dovrà – e qui sembra di capire senza limitazioni temporali – essere dell'IRI o fare capo a tale istituto, non è quindi praticamente ipotizzabile nessun tipo di procedura concorsuale e probabilmente questa è una scelta obbligata allo stato dei fatti. Viene fuori anche un rapporto paritario tra autorità governativa e concessionaria e da questo si fa discendere una compartecipazione nel settore delle telecomunicazioni dei Ministeri delle poste e delle partecipazioni statali. Va considerato che la convenzione viene stipulata dal Ministero delle poste d'intesa – e non sentito – con il Ministero delle partecipazioni statali, che i programmi pluriennali sono sottoposti al Ministero delle poste tramite quello delle partecipazioni statali, che nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale della concessionaria sono presenti nella stessa misura rappresentanti dei due Ministeri.

Un'ottica simile è anche presente nel disegno di legge dei senatori Giustinelli ed altri per quanto riguarda la composizione degli organi dell'ente, però lì la proposta muove da un giudizio negativo sulla storia e sull'azione del Ministero delle poste, cioè ha una sua ragione d'essere.

Questa è un'innovazione che probabilmente non agevola la distinzione tra il momento di controllo e di programmazione e quello della gestione.

Per quanto riguarda il tema del controllo resta una lacuna, perchè non riusciamo a valutare la consistenza di questi compiti in relazione alle strutture che la legge concentrerà nel Ministero delle poste e alle possibilità che questo Ministero avrà di essere interlocutore delle esigenze dell'utenza.

Punto di forza del disegno di legge del Governo è quello della soppressione dell'ASST, cioè l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e delle attribuzioni delle competenze di questa e di quelle dell'Amministrazione delle poste nel settore delle telecomunicazioni alla concessionaria.

La scelta è rispondente al proposito di operare una divisione tra momento di programmazione e controllo e momento gestionale. Abbiamo visto che il modello burocratico non consente a queste realtà di operare come soggetto di impresa nel mercato, anche perchè sono vincolate alla normativa di contabilità di Stato. A questo proposito, siccome ogni volta che in questa Commissione si parla di qualche momento istituzionale, di qualche ente e anche di qualche Ministero si

dice che bisogna superare i vincoli imposti dalla normativa sulla contabilità generale dello Stato, forse sarebbe opportuno, proprio per questo, cominciare a pensare di modificare questa normativa invece di trovare sistemi di deroga volta per volta.

La scelta che viene fatta della soppressione dell'Azienda e del trasferimento dei compiti di questa e dell'Amministrazione postale alla concessionaria unica è in linea con l'indirizzo in favore dell'unicità di gestore delle telecomunicazioni ad uso pubblico.

Indubbiamente la condizione è la più anomala e quindi credo che per questo il disegno di legge governativo l'affronti con priorità; resta fermo il discorso che il percorso deve essere modificato.

Tuttavia ciò pone alcuni problemi, perchè si agisce in presenza di uno stato di fatto, non di una costruzione *ex novo*.

Una prima questione concerne il trasferimento dei beni.

Il disegno di legge governativo prevede che, all'entrata in vigore della convenzione tra Ministero e concessionaria, il complesso degli impianti, dei beni mobili ed immobili sedi di impianti, magazzini ed officine destinate ai servizi di telecomunicazione vengano trasferiti ad una società a totale proprietà IRI. Tale società li cederà in uso alla concessionaria alla quale verrà trasferito il pacchetto azionario della società IRI entro dieci anni, secondo apposite valutazioni.

Il progetto parlamentare prevede il trasferimento immediato dei beni, anche delle concessionarie, in base a provvedimenti alla cui emanazione è delegato il Governo. Vale l'osservazione fatta precedentemente in ordine alle ammissibilità della delega in questa sede.

La strada indicata dal disegno di legge governativo obbedisce alla considerazione che un trasferimento dei beni contestuale a quello delle competenze importerebbe una procedura complessa con vasti margini di indeterminatezza che si protraggono negli anni, come nel caso di una valutazione effettuata con le modalità del codice civile. Tale strada risponde anche alla dichiarata esigenza di evitare distorsioni o possibilità di distorsione sul mercato azionario che sopravverrebbero ad un trasferimento diretto ad una società per azioni.

In tal senso va la previsione di accentramento in capo all'ente IRI di eventuali plusvalenze patrimoniali emergenti dalla cessione della società IRI alla concessionaria, come differenza tra le risultanze della valutazione ed il valore attribuito convenzionalmente ai beni, quale risulta dagli oneri posti a carico dell'IRI.

Nelle more del trasferimento alla concessionaria del pacchetto azionario della società IRI, il corrispettivo posto a carico di tale società sarà costituito da oneri da versare all'entrata del bilancio dello Stato; nel contempo, i beni già ASST e Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni vengono iscritti nel bilancio della società IRI al valore della sommatoria degli oneri assunti. In pratica cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'obiettivo finale è che la gestione della società IRI sia in pareggio nell'arco del decennio.

La previsione è che il corrispettivo per i beni trasferiti ammonterà a più di 2.200 miliardi, più quello che viene dal canone di concessione, che dovrebbe essere pari al 3 per cento degli introiti lordi, introiti per lo Stato, quindi, nell'arco del decennio, nell'ordine di 6.000 miliardi.

Le plusvalenze patrimoniali accertabili a seguito della valutazione dei beni porteranno a un maggior prezzo pagato dalla concessionaria, che affluirà al fondo di dotazione IRI.

Ora, al di là dei dettagli abbastanza complessi di questo meccanismo, il quadro che viene fuori è una soluzione pratica, che non esclude possibilità di sottovalutazione, per essere molto chiari, del patrimonio dell'Azienda e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni trasferito, ma comunque dovrebbe garantire che da ciò non derivino plusvalenze in favore di soggetti privati.

Residua la considerazione che l'avanzo di gestione ASST, sia pure solo in termini finanziari, nell'arco del decennio sarà di circa 4.000 miliardi.

Bisognerebbe fare una somma (i numeri sono nella relazione di accompagnamento al testo governativo) dei corrispettivi per i beni trasferiti e dei costi per il personale che la concessionaria unica supporterà, anche se l'avvertenza è che in termini economici e contabili e in termini politici una tale operazione ha scarso significato.

Un altro aspetto concerne la sorte del personale addetto.

Qui vi erano tante ipotesi, ma l'indirizzo che è stato individuato è quello del trasferimento, mediante opzione, del personale addetto ai servizi di telecomunicazione alla concessionaria unica (con alcune eccezioni) e la mobilità per le unità che tale opzione non abbiano effettuato. In pratica il valore garantito è la libertà di determinazione del lavoratore.

C'è un ostacolo da superare, cioè che attualmente il personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni lavora in un rapporto di diritto pubblico; con questa normativa, per la prima volta in Italia, in sostanza si passa da un rapporto di pubblico impiego a un rapporto di diritto privato.

LOTTI. Ci sono circa 220.000 ferrovieri.

ANDÒ, *relatore alla Commissione*. Su quella questione dell'Ente ferrovie dello Stato e sul tipo di rapporto tra il privato ed il pubblico del suo personale vi sarebbe da discutere. Ma diciamo che mentre su quello vi sono ancora dei margini di indeterminatezza, qui è indubbiamente radicale l'operazione con cui si passa dal rapporto di impiego pubblico al rapporto di impiego privato, ed ha delle conseguenze sul piano del trattamento economico, dell'inquadramento, dell'orario di lavoro, dei trattamenti di malattia, fine rapporto, pensionistico, della estinzione del rapporto di lavoro.

Purtroppo questa è un'operazione che, così com'è prevista (e non può essere altrimenti), è in un certo senso un'operazione simulata ed è simulata ai fini della previsione di spesa perchè deve essere fatta *a priori*.

Ora, bisogna dirci che non è un'ipotesi astratta che esigenze legate alla sede, alle specifiche caratteristiche del nuovo lavoro, a rapporti con l'assetto esistente, possano demotivare le opzioni, soprattutto nel caso, non secondario, di personale con una buona anzianità di servizio e/o

legato a particolari esigenze di vita in sede o di conduzione familiare: pensiamo al numero delle donne nell'Azienda.

È un problema che si pone la proposta dei senatori Giustinelli ed altri quando prevede anticipati collocamenti a riposo con benefici di anzianità convenzionale e liquidazione della indennità di buonuscita (o dell'anzianità maturata tramite le concessionarie) per il personale trasferito.

Il disegno di legge prevede che il personale transitato all'impiego privato venga iscritto al Fondo di previdenza e presso tale fondo si ricostituiscano le posizioni assicurative per un costo che, simulato nell'ipotesi dell'80 per cento delle opzioni, ammonterebbe a circa 1.300 miliardi per la concessionaria.

L'esigenza di dare ai lavoratori le conoscenze ai fini del diritto di opzione, di non creare condizioni traumatiche e la complessità dell'operazione fanno prevedere un sistema di temporizzazione. Ci sono i nove mesi in cui, trasferite le competenze, il personale svolge la propria attività sotto la guida della concessionaria ma in regime di pubblico impiego; è un sistema abbastanza complesso ed articolato ma è tuttavia una soluzione abbastanza realistica ad un problema esistente anche se alcune ipotesi del disegno di legge in sede parlamentare potrebbero essere in questo senso rivalutate. Bisognerà anche ricordare che il meccanismo descritto muove da una filosofia che riguarda i problemi dei lavoratori addetti ai servizi trasferiti più che alle esigenze dei servizi stessi. In pratica si vuole dire che sostenere una assoluta libertà di opzione equivale sul piano teorico ad affermare che il numero di addetti ai servizi dell'Azienda e della concessionaria è una variabile indipendente rispetto alla fornitura dei servizi. Questo è un rischio logico e mi rendo conto che sarà superato nei fatti. Tuttavia è una considerazione e poi ha una sua influenza per il personale che sarà soggetto ai processi di mobilità, restando presso il Ministero (non avendo optato), dove permarrà per un margine di un biennio «parcheggiato». Non è soluzione questa, è un problema.

Vi è poi nel disegno di legge la previsione di una proposta del piano di ristrutturazione tariffaria da realizzare entro il 1992 e da proporre, sentiti i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, al CIP. È il discorso della razionalizzazione del sistema tariffario, dell'abbattimento dei margini di mutualità, dell'avvicinamento delle tariffe ai costi. Tuttavia su questo credo che un minimo di riflessione bisogna farla perchè si superano disposizioni del codice postale con una norma che bisogna verificare se è di delega così come è scritta e quindi se è compatibile con l'attuale sede legislativa.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare del disegno di legge Giustinelli anche in questa ipotesi articolata per esigenze di sintesi è quello del finanziamento per gli studi e per la ricerca. Il disegno di legge Giustinelli ed altri prevede che dell'utile annuale una percentuale venga destinata agli studi e alle ricerche. Io ritengo che non sarebbe un merito secondario di un disegno di legge che incide sulla riforma del settore prevedere qualcosa in relazione alla ricerca tecnologica nel settore stesso.

Il testo degli appunti di relazione che mi permetterà, se la Presidenza è d'accordo, di rielaborare e poi di dare alla Segreteria, è

stato qui sintetizzato forse solo nelle notazioni di riflessioni che possono sembrare delle notazioni critiche. In realtà io credo profondamente che dalla lettura degli atti il Parlamento difficilmente possa non affrontare con la massima tempestività l'esigenza della ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni nel nostro paese. Credo anche che questa debba essere una riforma concreta, che non ci si possa, cioè, fermare solo ad un aspetto pure importante e prioritario e che quindi anche sul resto degli aspetti debba venire fuori almeno un percorso che si vuole portare avanti, perchè altrimenti è un'operazione di ripatrimonializzazione dell'esistente. Questo con la consapevolezza che senza essere articoli «di fede» molte delle soluzioni che sono state adottate sono delle soluzioni realistiche e compatibili con le esigenze e con gli stati di fatto oggi esistenti nel nostro paese.

Mi rendo conto che il contenuto del provvedimento è molto complesso, che un tema che sarà oggetto di grandi studi e di grandi ripensamenti è quello del personale. Questo disegno di legge dovrebbe riguardare la strategia di un settore vitale per lo sviluppo, anche se nella stampa si pensa solo in termini di «Supersip» o «Superstet» ed in termini di collocazione del personale, che sono certo aspetti esistenti e collegati, uno discendente dalla manovra, l'altro pienamente compreso nella manovra stessa, ma non sono gli aspetti principali di una disciplina che dovrebbe governare la materia negli anni a venire. Sono comunque problemi reali e c'è forse anche il problema di pensare ad una riforma che avvenga per stadi. Sarà la discussione del disegno di legge a dare le indicazioni; questa relazione non aveva e non ha che il senso di uno strumento di servizio per un dibattito che si auspica possa avvenire in tempi non lunghi, perchè nei tempi lunghi noi saremo senz'altro aggrediti nel comparto delle telecomunicazioni nel nostro paese, non ci illudiamo che gli altri stiano fermi.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua ampia esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

PATRIARCA. Signor Presidente, vorrei preliminarmente invitare il Ministro, anche in relazione ad alcune sottolineature problematiche contenute nella pur esauriente relazione del senatore Andò, a verificare la necessità – resa ancor più evidente dalla enunciazione della relazione che ha fatto riferimento doveroso al disegno di legge di riforma del Ministero delle poste contenuto nel disegno di legge Giustinelli – se non sia il caso di richiamare l'altro disegno di legge governativo relativo alla riforma complessiva del sistema postale tutt'ora giacente presso l'altro ramo del Parlamento per consentire a questa Commissione un approfondimento ulteriore e per superare quei problemi di compatibilità che sono stati più volte messi in evidenza dalla relazione del senatore Andò.

D'altra parte mi pare che negli accordi intervenuti anche con gli stessi sindacati alla presentazione dei due disegni di legge ci fosse una sorta di affidamento da parte del Governo che i due provvedimenti avrebbero marciato per lo meno in parallelo.

Se fosse possibile, allo stato degli atti, richiedere da parte del Governo il trasferimento del disegno di legge sulla riforma delle Poste a

questo ramo del Parlamento, sarebbe veramente una condizione ideale che ci consentirebbe di poter svolgere un dibattito quanto più approfondito possibile, tenendo conto anche degli obiettivi di carattere generale che il disegno di legge di riforma intende portare avanti.

Se questo non è possibile, in subordine è chiaro che il Ministro, anche rispetto alle esigenze da tutti avvertite, dovrà richiedere magari all'altro ramo del Parlamento di adottare, se possibile, le stesse procedure di urgenza che questo ramo ha adottato nell'affrontare la discussione del disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni.

Noi confermiamo quanto ha detto il relatore, cioè che vogliamo portare avanti questo disegno di legge con la massima tempestività, per cui la nostra non è assolutamente una richiesta dilatoria perchè siamo molto interessati alla riforma organica del sistema delle telecomunicazioni e riteniamo che in linea di massima il disegno di legge governativo, con alcuni approfondimenti che sono stati richiesti anche dal relatore, possa andare avanti assai speditamente; questo, però, dopo che avremo dato noi stessi la certezza che finalmente il disegno di legge sulla riforma complessiva del Ministero delle poste possa trovare un suo *iter* il più spedito possibile, per consentire di giungere al traguardo della delineazione quanto meno delle grandi scelte che si andranno ad operare da parte del Parlamento rispetto a questi due momenti.

LIBERTINI. Ritengo che sia necessario realizzare in questa Commissione, oggi, la massima trasparenza delle rispettive posizioni.

La posizione di noi comunisti è che riteniamo urgente e indilazionabile la riforma. Riteniamo pesante responsabilità del Governo e della maggioranza aver ritardato per anni una riforma che ci pone alla coda dei paesi civili in questo comparto delle comunicazioni, di avere mantenuto fino adesso un assetto perverso (com'è documentato anche da indagini parlamentari) che è responsabile del ritardo del nostro sistema di comunicazioni e che lascia questo sistema esposto alla concorrenza mondiale in modo gravissimo, sia dal punto di vista dell'apertura delle frontiere sia dal punto di vista dell'aggressione tecnologica in corso.

Noi facciamo una discussione che avrebbe dovuto essere fatta sette anni fa; abbiamo già sette anni di ritardo almeno e noi comunisti non siamo disposti a perdere più un minuto.

È questo il motivo per cui abbiamo dato il nostro consenso alla prosecuzione della discussione in sede legislativa per il disegno di legge del Governo, e anche per il nostro, naturalmente, rispetto a cui poniamo dei problemi. Ne abbiamo già parlato in questa Commissione: il nostro disegno di legge punta alla riforma organica, mentre il disegno di legge del Governo è uno spezzone della riforma, e il fatto che sia uno spezzone è un grave limite e un grave difetto.

Nelle sedute precedenti abbiamo anche posto alcuni interrogativi - che io ribadisco - sottolineando come allo scioglimento di questi interrogativi è legato il mantenimento del consenso alla sede legislativa da parte nostra. Anche se noi ci piegassimo (poi ci sono le posizioni di voto, che sono altra cosa) a decidere solo un pezzetto di riforma per il trasferimento dell'ASST all'IRI, avremmo bisogno di conoscere qual è il destinatario: nell'area dell'IRI, che cosa diventa l'ASST? Sentiamo tante

ipotesi, alcune delle quali non ci piacciono affatto, alcune delle quali individuano un persistente immobilismo dietro un apparente cambiamento, ma ci sono anche ipotesi più produttive; in ogni caso, quando il Governo propone al Parlamento di trasferire l'ASST all'IRI - cosa che noi riteniamo necessaria e urgente - cosa vuol dire?

Al Governo abbiamo anche chiesto di capire cosa succede per le Poste; noi abbiamo presentato un disegno di legge unico, il Governo ne ha presentato uno diviso, c'è l'altro pezzo alla Camera, ma è un pezzo che, tra l'altro, è in parte delega a successive riflessioni: noi invece vogliamo averne uno più completo.

Quindi abbiamo posto questi problemi, abbiamo riserve serie e vogliamo questi chiarimenti, ma vogliamo conciliare queste riserve, la nostra critica e la richiesta di chiarimenti con un *iter* rapido, perchè siamo consapevoli che se da questo dibattito esce un ulteriore rinvio (questa Commissione è quella nella quale l'ex ministro Gava è venuto per due Natali a spiegarci come il successivo Natale lo avremmo celebrato mangiando il cappone con il disegno di legge; non vorrei che si arrivasse al cappone del 1999)...

LOTTI. Ma quello è il cappone della riforma, collega Libertini, non dello spezzone della riforma.

LIBERTINI. Qui abbiamo uno spezzone di riforma, ma rischia di fare la stessa fine della riforma.

Allora, cari colleghi, la questione che pongo - perchè sul merito le posizioni sono molto limpide, sul merito abbiamo parlato molte volte, abbiamo fatto indagini - è quella della necessità obiettiva di separare (del resto, la Comunità economica europea ce lo chiede ormai in modo tassativo) le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo dalle funzioni di gestione. Occorre unificare i servizi, e i servizi vanno unificati nell'area delle partecipazioni statali: c'è da discutere come, e noi abbiamo una nostra proposta. L'Azienda postale deve diventare autonoma e costruita su modulo industriale, quindi deve essere profondamente cambiata. Queste sono esigenze che devono essere separate, cioè bisogna separare l'industria manifatturiera dall'azienda di servizio.

Queste sono esigenze che sono emerse da due indagini parlamentari fatte da questo ramo del Parlamento. Si può discutere molto, dato che siamo di fronte a spezzoni di riforma e dato che questi spezzoni di riforma hanno dei punti interrogativi che chiediamo di sciogliere; però bisogna capire se si vuole camminare o non si vuole camminare.

Allora io qui dichiaro la piena disponibilità del Gruppo comunista, che ha già dato il proprio consenso alla sede deliberante, a definire tempi rapidissimi per la approvazione del progetto, indipendentemente, signor Ministro, dalla decisione sul voto finale: il Gruppo comunista può anche decidere di non votare a favore del disegno di legge, di votare contro ma di ritenere che il suo passaggio tuttavia sia meglio di niente.

Siamo disponibili a concordare i tempi più rapidi possibili. Anche l'esigenza che il senatore Patriarca avanza adesso di una unificazione dei testi...

PATRIARCA. Non di una unificazione; o di un richiamo qui o di un'accelerazione. Come priorità la discussione congiunta; se non è possibile...

LIBERTINI. Se si tratta di chiedere il richiamo qui del disegno di legge, noi siamo d'accordo (è una cosa che da un anno sosteniamo, quindi siamo lieti che il senatore Patriarca si sia convinto che gli argomenti vanno visti insieme, sia pure con ritardo). Però io dico che vi sono delle strade per accelerare anche da questo punto di vista, perchè anche se il Governo dovesse addivenire a un'idea di questo tipo, vi sarebbero dei problemi obiettivi; noi sappiamo che agli inizi di ottobre comincia la sessione di bilancio; sappiamo che durante la sessione di bilancio questo disegno di legge (che io, se governassi, avrei messo come legge di accompagnamento alla «finanziaria», perchè è un provvedimento di rilievo, che consente, fra l'altro, una modifica più complessiva) non potrà essere discusso e non mi illudo che, nelle attuali condizioni della maggioranza, entro l'inizio della «sessione di bilancio» lo si approvi.

Io vorrei capire dai colleghi, detto in modo cortese ma brutale, a che gioco giochiamo: voglio capire cioè se siamo di fronte a una nuova posizione dilatoria come quelle di fronte alle quali ci siamo trovati in questi anni; e voglio dire che il Gruppo comunista ha la sua posizione, si oppone a certe scelte del Governo, ma non intende, offrire alcuna copertura a manovre dilatorie (questo vorrei che fosse chiaro), mentre viceversa offre la sua disponibilità, in una posizione autonoma di opposizione, per accelerare al massimo i tempi di esame di provvedimenti che sono necessari per il sistema delle nostre comunicazioni.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io debbo un ringraziamento, una notizia e una risposta.

Un ringraziamento lo devo al relatore per la relazione molto esauriente (sarei stimolato ad alcune osservazioni immediate, ma le rinvio a dopo la lettura del testo), ma soprattutto per aver sottolineato la sostanza del provvedimento che abbiamo di fronte accanto a quello che è alla Camera e - mi sembra che in questo senso si associava anche il senatore Libertini - la sua urgenza.

Non esiste un Ministero delle poste, scusate il paradosso, esistono due aziende, l'Azienda dei telefoni di Stato e l'Azienda posta e bancoposta, rette da un consiglio di amministrazione - diceva il relatore - di tipo burocratico, composto da 18 persone, presieduto dal Ministro e da un Sottosegretario con i dirigenti delle due aziende, i rappresentanti eletti dal personale, un organismo di guida di due aziende che devono produrre servizi essenziali, in particolare quello delle telecomunicazioni, inadatto alla guida di aziende di quella mole.

Il Ministero delle poste è il Ministro, i Sottosegretari, il Gabinetto del Ministro e le segreterie del Ministro e dei Sottosegretari. Ora mi rendo conto che bisognerebbe procedere sempre organicamente guardando tutte le cose insieme e debbo dire che, quanto meno in sede di proposta governativa, le cose insieme sono state viste, bene o male

che siano state viste. Il fatto di separare i due provvedimenti risponde all'urgenza delle soluzioni, tenuto conto che tra l'altro - ed è stato già ricordato - quella del 1992 non è semplicemente una data sulla quale possiamo fare qualche bel discorso perchè c'è la Comunità che, in particolare nel settore delle telecomunicazioni, marcia in modo molto accelerato. È nel settore delle telecomunicazioni che la Commissione - a mio giudizio senza base giuridica ma comunque già per i terminali e probabilmente malgrado i contrasti che si sono manifestati e il ricorso alla Corte di giustizia anche per i servizi - sta procedendo ex articolo 90 del Trattato e quindi scavalcando ed esautorando Consiglio dei Ministri e Parlamento europeo. Ciò perchè le cose premono, ed in tutto questo c'è anche un aspetto che non può essere negato, cioè il fatto che l'Europa è in una situazione di difficile competitività con gli Stati Uniti e con il Giappone. Tutto quello che si può dire a questo riguardo è stato detto dai Ministri che non hanno abdicato alle loro competenze, (c'è stata recentemente una riunione ad Antibes sulla liberalizzazione dei servizi e ce ne sarà un'altra il 7 novembre a Bruxelles): rispetto ad altri paesi (esamineremo poi la situazione paese per paese ma non c'è paese occidentale, industrializzato, europeo che veda una frammentazione di gestione come la nostra) siamo in stato di ritardo anche dal punto di vista istituzionale.

Ci si è sforzati di prevedere una procedura che tenesse conto e della necessità di una unitarietà di visione e di esame e della necessità dell'urgenza. Debbo dire che è già stata richiesta l'accelerazione alla Camera dei deputati e l'onorevole Labriola, presidente della Commissione affari costituzionali, mi ha confermato questa mattina che egli stesso è stato nominato relatore; che il primo punto all'esame della Commissione sarà la riforma del Ministero delle poste che però, contenendo una delega - e non potendo non contenerla, come d'altronde la contiene il disegno di legge Giustinelli - non potrebbe essere assegnato in sede legislativa e dovrebbe essere assegnato a Commissioni congiunte perchè non può essere esaminato, proprio per la sua complessità, da una sola Commissione.

La notizia che volevo dare quindi è che la richiesta del Governo di accelerare l'esame è stata già accolta dal Presidente della I Commissione della Camera dei deputati. La risposta scaturisce quindi dalle considerazioni che facevo: io credo che sarebbe un errore di carattere procedurale in relazione all'urgenza se il Governo ritirasse il disegno dalla Camera e lo portasse al Senato. Oltretutto c'è l'interferenza delle sessioni di bilancio. Rispetto all'urgenza - mi rendo conto dei tempi ristretti e dell'intensità del lavoro che comporterebbe - se il Senato riuscisse ad esaminare (poi risponderò al senatore Libertini) questo disegno di legge prima dell'interruzione per la sessione di bilancio, sarebbe un fatto estremamente positivo. Mi sembra che anche gli accordi sindacali cui faceva riferimento il senatore Patriarca sono sempre stati basati sul fatto che i due disegni di legge dovessero essere approvati insieme dal Consiglio dei Ministri, dovessero essere presentati insieme alle Camere e dovessero quindi partire insieme. Credo che tra l'altro la Camera, nel periodo in cui il Senato sarà occupato nell'esame del bilancio, potrà utilmente procedere su una materia che è certamente ancora più complessa di

questa e che è quella della riforma del Ministero e del destino dell'azienda postale.

Ritengo anche - e il problema ce lo porremo in sede di Governo - che un indirizzo politico nel rispetto dell'autonomia dell'IRI possa essere fornito, esaminando quella che il senatore Libertini definiva la destinazione dell'area nell'IRI. Credo anche io, senza anticipare nulla, che non si può semplicemente cambiare nome o figura giuridica delle cose per dire di avere fatto qualcosa: il senso è di unificare per quanto possibile realisticamente quelle che sono le questioni tenendo conto anche delle gradualità e delle distinzioni necessarie.

Ritengo di aver risposto al senatore Patriarca; se la domanda era quella di un'accelerazione dell'esame del disegno di legge di riforma del Ministero delle poste, rispondo positivamente con questa assicurazione che mi è stata data.

PATRIARCA. Questa era la subordinata. La prima l'ha esclusa.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Alla prima non ho dato risposta perchè è sempre spiacevole dare risposte negative; preferivo dare una risposta positiva alla subordinata piuttosto che una risposta negativa alla principale, ma era implicita in quello che dicevo. Vale a dire che nel momento in cui noi richiamassimo qui il disegno di legge che già sta per partire alla Camera ritarderemmo tutto il processo e non lo accelereremmo.

Ritengo peraltro che quando andremo a vedere le cose dal dentro anche alcune perplessità, che è bene che ci poniamo e che peraltro ci siamo già posti nel momento in cui abbiamo esaminato il disegno di legge nella fase di elaborazione, saranno fugate. In un primo momento il diritto all'opzione non era previsto nel disegno di legge; è stata una richiesta sindacale molto pressante da parte di tutte e tre le confederazioni che ha portato al riconoscimento del diritto all'opzione. Trovo singolare che da parte di chi ha pressato per il diritto all'opzione poi si operi per una soluzione che non è esclusa perchè è nel disegno di legge governativo, che è quella della società per azioni anche per posta e bancoposta, perchè in quel caso il diritto all'opzione su 240.000 unità porrebbe un problema enorme sia in termini di costi sia in termini di funzionalità. Quando siamo di fronte ad un'azienda come L'ASST che ha 14.000 dipendenti (di cui 4.000 delle telecomunicazioni del Ministero) che vanno a confluire in un organismo con 80.000 dipendenti, tenuto conto che tutti i diritti acquisiti sono rispettati, che il trattamento pensionistico migliora, che il trattamento retributivo e normativo non può peggiorare per esplicito articolo di legge, credo che sia una simulazione il pensare che possa essere l'80 o il 50 o il 30 per cento ad esercitare il diritto all'opzione, perchè non stiamo nella testa della gente, ma quale che sia l'entità di questa opzione in un senso o in un altro, ritengo che in un corpo di 80.000 persone che già svolge funzioni analoghe la possibilità di assorbire sovrabbondanza o carenza dell'opzione per le partecipazioni statali ci sia. Così come credo che anche lo stesso problema del collocamento a riposo sia una richiesta in sede contrattuale; già un protocollo è stato stipulato per le procedure da parte delle organizzazioni sindacali.

Continuo a sottolineare, anche in relazione all'esperienza di rapporti internazionali che mi è capitato di avere, la necessità di superare la situazione certamente anomala dei ritardi delle telecomunicazioni in Italia sugli scenari tecnologici che possiamo molto soggettivamente disegnare; questi scenari li dobbiamo guardare tenendo conto che vanno superati.

Quindi, senza voler porre, rispetto a un tema estremamente complesso, nessun limite pregiudiziale o preliminare al dibattito parlamentare, quanto prima cominciamo ad esaminare il testo del disegno di legge sulla base della relazione che ci è stata fornita, meglio è; e per quanto mi riguarda sono disponibile - non voglio dire da questa settimana perchè siamo già a giovedì, ma fin dalla prossima settimana - a cominciare ad entrare nel merito del problema: si tratta di sette articoli di legge certamente complessi, certamente impegnativi, ma credo che il confronto su di essi ci consenta di mandare avanti un provvedimento sulla cui urgenza mi trovo del tutto d'accordo.

LIBERTINI. Lei mi deve una risposta, però, signor Ministro: quando il Governo chiarirà in Commissione quei nodi di cui si è parlato?

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi rendo conto che avendo il Gruppo comunista la possibilità regolamentare di ritirare prima del voto finale il proprio consenso alla sede deliberante (perchè questa possibilità c'è) e, se non capisco male, desiderando il Gruppo comunista conoscere, prima che si concluda l'esame del provvedimento, gli orientamenti del Governo, mi rendo conto, dicevo, che questo è un problema che si pone al Governo, lo considero tale e quindi mi riprometto di dare una risposta, al di là di questo, più precisa.

SANESI. A tutte le forze politiche, non solamente al Gruppo comunista.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho parlato così perchè il Gruppo comunista ha posto la questione, ma non ho fatto nessuna distinzione, ho il massimo rispetto per tutte le forze politiche.

SANESI. Però quando le tre confederazioni sindacali vengono da voi e sottoscrivono contratti sono tenute in considerazione: non capisco perchè le tre confederazioni sì e gli altri sindacati no.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perchè le tre confederazioni vengono insieme. Faccio ammenda per aver dimenticato le altre. Le tre confederazioni in genere vengono insieme e uno quindi le ricorda visivamente di più.

SANESI. E fanno dei bei lavoretti...

PRESIDENTE. A questo punto, poichè nessun altro domanda di parlare, ringrazio i Ministri e i Sottosegretari che hanno partecipato alla nostra seduta.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOCT. GIOVANNI LENZI